

Manifestazione dei giornalisti del Wall Street Journal: «Siamo gli unici a pagare la ristrutturazione»

## In gessato e cravattino contro i padroni

**NEW YORK** Non si erano mai visti tanti completi gessati e cravattini a papillon in una manifestazione di protesta. È accaduto ieri a Wall Street, all'ingresso dell'assemblea annuale degli azionisti della Dow Jones, l'agenzia d'informazione finanziaria che è anche editrice del Wall Street Journal. I giornalisti del quotidiano sono scesi sul piede di guerra contro i vertici della società: sono stufi di essere gli unici a pagare il prezzo di una ristrutturazione costata lacrime e sangue, mentre i top manager si amentano tranquillamente gli stipendi. «La società vorrebbe che coprimmo di tasca nostra l'aumento dell'assicurazione medica, e intanto farci ingoiare il congelamento degli stipendi. Oggi devono capire che la misura è colma», ha dichiarato Tom Lauricella, reporter finanziario e rappresentante del sindacato che raccoglie circa 1.600 lavoratori, tra giornalisti, impie-

gati e personale tecnico.

Un annuncio a pagamento, pubblicato ieri sul quotidiano concorrente, il New York Times, lancia un appello alla famiglia Bancroft, storico azionista di riferimento della Dow Jones, perché intervenga nella trattativa fra azienda e sindacati per il rinnovo del contratto. «Durante la fase di generale crisi in cui è precipitata l'economia, abbiamo tutti accettato pesanti sacrifici per garantire un futuro al giornale. Ora che l'emergenza è finita, ci vediamo presentare una bozza di contratto che è un attacco diretto alla capacità del giornale di attrarre e mantenere giornalisti di grande professionalità. Il messaggio dei manager è chiaro: i risparmi sul breve periodo sono più importanti del valore sul lungo termine della testata Wall Street Journal. Questa non è una vertenza sindacale come tutte le altre. È uno sforzo di tutti i dipendenti della

società per difendere la fiducia del pubblico che la vostra famiglia ha saputo conquistare in più di un secolo di storia».

All'assemblea degli azionisti i lavoratori hanno anche reiterato la richiesta che si erano visti bocciare lo scorso anno: vogliono che la carica di presidente del consiglio di amministrazione e quella di amministratore delegato non siano ricoperte dalla stessa persona. Un chiaro senso di insofferenza per la monarchia instaurata da Peter Kann, capo assoluto della Dow Jones, che alla guida editoriale del Wall Street Journal ha piazzato la moglie, Karen Elliott House. Una coppia molto chiacchierata negli ambienti giornalistici e finanziari, ma che ora suscita scandalo dopo che sono stati resi noti gli aumenti di stipendio che intende concedersi: rispettivamente del 58 e del 32 per cento.

«Peter e Karen insieme si metto-

no in tasca 5 milioni di dollari» recita uno striscione che porta toni da lotta di classe nel cuore del distretto finanziario d'America. Quanto alla proposta di rinnovo del contratto avanzata dall'azienda, è stata già stata respinta con una schiacciante maggioranza dell'85% nelle assemblee dei lavoratori. Un brusco cambiamento di programma per gli azionisti della Dow Jones che, per la prima volta dallo scoppio della bolla speculativa in Borsa, si preparavano a salutare solidi bilanci, grazie al taglio dei costi operativi, ma soprattutto per la ripresa degli introiti pubblicitari. La famiglia Bancroft, che da sola controlla il 63% dei voti in assemblea, difficilmente cercherà la rottura con i giornalisti, ma potrebbe non essere semplice ridimensionare la coppia Peter & Karen, proprio mentre i risultati aziendali tornano positivi.



ro.re. La manifestazione dei giornalisti del Wall Street Journal

LEGGNO

### Sciopero di 8 ore per il contratto

I sindacati delle costruzioni hanno proclamato uno sciopero di otto ore per giovedì 6 maggio a sostegno della vertenza contrattuale del legno. Il settore occupa complessivamente 400mila addetti. Le modalità di attuazione della protesta a sostegno del rinnovo del contratto scaduto a fine dicembre 2003 saranno decise a livello territoriale.

IMESI

### Gli operai protestano in piazza a Palermo

Un centinaio di operai metalmeccanici dello stabilimento Imesi di Carini ha protestato ieri davanti alla sede della presidenza della Regione siciliana in piazza Indipendenza a Palermo. Gli operai chiedono certezze sul futuro lavorativo dopo la volontà di cedere l'azienda espressa nelle scorse settimane dall'Ansaldo-Breda. Un piano di cessione contestato dagli operai che nelle scorse settimane avevano occupato lo stabilimento.

CONFINDUSTRIA

### Artioli candidato per il Mezzogiorno

Ettore Artioli, presidente della Federazione dell'industria della Sicilia, ha ottenuto il maggior numero di consensi (83) nella votazione che ha riunito i 148 rappresentanti della Confindustria per designare il coordinatore della politica dell'associazione per il Sud. La decisione finale però spetterà al futuro presidente Luca Cordero di Montezemolo.

LA MOLISANA

### Cassa integrazione per i 199 dipendenti

I dipendenti del pastificio La Molisana di Campobasso verranno posti in cassa integrazione. Le procedure per collocare i 199 dipendenti della storica azienda in crisi in tale posizione lavorativa sono state ufficialmente avviate questa sera al termine di una riunione tenuta dall'assessore regionale al Lavoro, Michele Picciano, con le forze sociali e la proprietà.

# Risparmio, la grande fuga dalla Borsa

## L'Eurispes: pesano gli scandali, gli investitori sono calati del 20 per cento

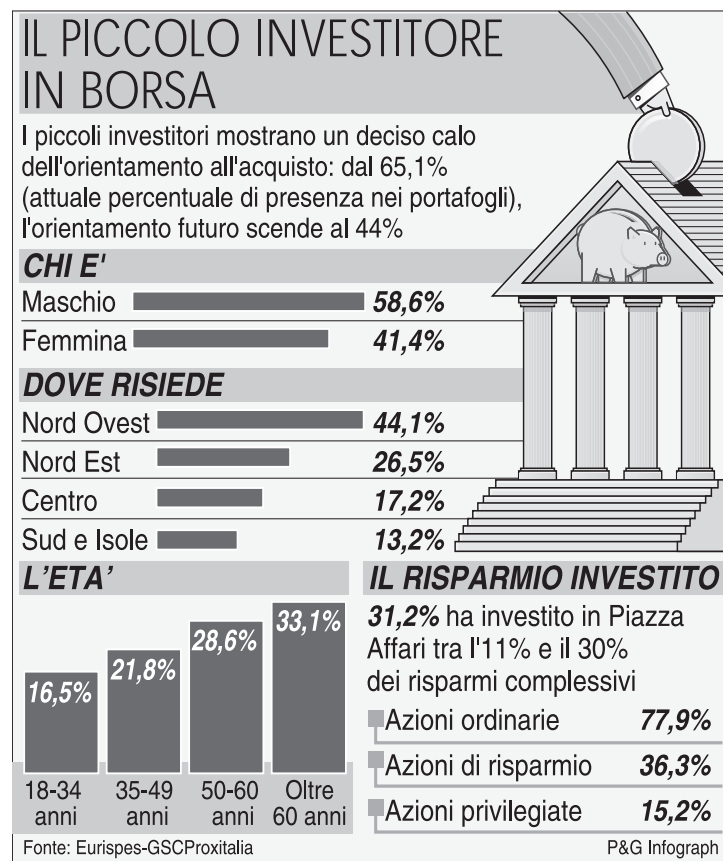
Marco Tedeschi

**MILANO** La Borsa? Meglio lasciar perdere. Dopo tracolli, scandali e crisi economica, i piccoli investitori manifestano ormai una marcata indifferenza all'acquisto di azioni e obbligazioni italiane, all'interno di un clima di sfiducia generalizzato nel mercato borsistico. Questo il quadro che emerge dal Rapporto Eurispes-GSCProxitalia sui piccoli investitori e società quotate.

E le conseguenze di questa sfiducia stanno pesando soprattutto sulle decisioni di investimento e sulle prospettive di ampliamento della capacità produttiva delle imprese che, in una fase di forte razionamento del credito bancario, si vedono penalizzate ulteriormente nella possibilità di accedere a finanziamenti esterni. Le azioni italiane, infatti, sono le prime a soffrire di questa crisi di fiducia. Tant'è che i piccoli investitori, mostrano un deciso calo dell'orientamento all'acquisto: dal 65,1% l'orientamento futuro scende al 44%. La quota di coloro che escludono l'acquisto di azioni è in forte crescita e passa dal 19,1% al 32,2%.

In particolare, l'indagine mette in risalto come il piccolo investitore sia stato scoraggiato dalle fibrillazioni dei mercati borsistici e dai dissesti finanziari di diverse società quotate: tutto ciò ha disincentivato, molto o abbastanza, la propensione a investire in Borsa nel 70% dei casi. Condotto su un campione di 1.000 piccoli investitori che hanno effettuato investimenti azionari negli ultimi cinque anni, il sondaggio ha evidenziato le principali caratteristiche dell'investitore "retail": maschio nel 58,6% dei casi; residente in prevalenza nelle regioni settentrionali (il 44,1% nel Nord-Ovest, il 25,6% nel Nord-Est), il 17,2% nelle regioni centrali e il 13,2% nelle regioni meridionali e insulari; in sei casi su dieci ha più di 50 anni ed è in possesso di un titolo di studio medio-alto nel 69,2% dei casi.

La scelta di limitare gli investimenti azionari è condivisa complessivamente dal 30,3% del campione,



che ha collocato in borsa una percentuale non superiore al 10% del proprio capitale. Comportamento di segno opposto si registra per il 13,4% degli intervistati che ha orientato i risparmi prevalentemente in Borsa (oltre il 50%), e una percentuale molto simile (13,6%) ha investito sul mercato azionario tra il 31% e il 50% del capitale.

Per quanto riguarda il confronto tra l'attuale portafoglio finanziario e i futuri comportamenti di acquisto di strumenti finanziari, la sfiducia dei piccoli investitori non si limita solo alle azioni e alle obbligazioni italiane ma coinvolge anche i bond stranieri. A tenere maggiormente sono i titoli di Stato, per quanto anch'essi scendano dal 44,1% al 40,2%. In tale contesto, meno profondo appare il calo subito dai fondi comuni di investimento. Interessante appare il risultato

relativo alle gestioni patrimoniali: la quota dei non intenzionati all'acquisto del servizio scende in modo cospicuo, dal 71,4% al 63,8%. Ciò può significare che, in correlazione col clima di incertezza generalizzata, i piccoli investitori si spingono a ricercare e a vagliare forme di impiego del risparmio che possano assicurare un maggior grado di protezione dal rischio e una assistenza ad alto contenuto professionale e di consulenza. Nonostante venga meno la fiducia nelle diverse forme di investimento finanziario non sembra però proporsi una fuga verso la liquidità. Ciò parrebbe denotare un atteggiamento comunque volto alla ricerca di forme di investimento capaci di offrire una remunerazione interessante, oppure anche un probabile orientamento verso l'investimento di natura immobiliare ed altri beni rifugio.

### Unicredit: arrivano i primi indennizzi per il crack Cirio

**MILANO** Arrivano i primi indennizzi per i risparmiatori rimasti coinvolti nel crack della Cirio.

La commissione indipendente, istituita da Unicredit Italiano per esaminare i ricorsi dei clienti possessori di Bond Cirio, «ha già deliberato su 894 pratiche proponendo un indennizzo in 383 casi nei quali è stato riscontrato che la clientela poteva non avere avuto una sufficiente consapevolezza della rischiosità dell'investimento richiesto». Lo scrive l'amministratore delegato dell'istituto di credito, Alessandro Profumo, in una lettera inviata al Presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio La Malfa.

La commissione indipendente, presieduta dall'ex presidente della Consob, Guido Rossi, spiega Profumo nella missiva,

prevede di concludere la valutazione delle 3.205 richieste di riesame ricevute «entro l'estate. Come annunciato - prosegue Profumo - il gruppo Unicredit si adegnerà a tutte le proposte della Commissione. Il cliente inoltre - spiega - conserverà la proprietà dei titoli, in modo da poter partecipare anche a eventuali riparti delle procedure concorsuali riguardanti le società del gruppo Cirio».

L'amministratore delegato della banca milanese assicura a La Malfa che gli trasmetterà i dati definitivi appena saranno disponibili. Il presidente della Commissione finanze sottolinea come il lavoro proceda speditamente, «a dimostrazione del notevole lavoro svolto dalla commissione di conciliazione».

# Europa il sogno, le scelte

incontri con

**Luciano Violante**  
**Pierluigi Castagnetti**  
**Ugo Intini**

Venerdì 23 aprile

## Chieti ore 18.00

Piazza Giambattista Vico

Sabato 24 aprile

## Isernia ore 12.00

Corso Garibaldi, 53

## Campobasso ore 18.30

Piazza Vittorio Emanuele



A cura dei Gruppi Parlamentari DS - DL La Margherita - SDI della Camera dei Deputati

Dal 1° gennaio consegnati in Italia 330 veicoli contro una capacità produttiva di 3.500 unità

## Crisi autobus, produttori dimezzati

Rossella Dallò

**RIVA DEL GARDA** «Siamo moribondi». Franco Moz, direttore generale dell'Anfia, non usa mezzi termini nel descrivere la situazione attuale dell'industria italiana degli autobus (700 milioni di fatturato). Il grido d'allarme è stato lanciato ieri alla Conferenza del traffico, organizzata dall'Acì a Riva del Garda. «C'è una crisi mai vista prima del comparto industriale» - afferma Moz.

I dati che porta lo confermano: in dieci anni da 24 costruttori con diecimila addetti (più tutto l'indotto) si è passati a 14 costruttori e la metà dei dipendenti. Le società che producono autobus urbani sono rimaste solo due. Quest'anno ha chiuso i battenti anche un'industria storica come la Carrozzeria Autodromo di Modena. E le prospettive non sono rosee. «Dal primo gennaio a oggi - prosegue Moz - sono stati ordinati in Italia 330 autobus, contro una capacità produttiva di 3.500 unità l'anno». Il conto è presto fatto: la domanda attuale si attesta intorno ai 1.000-1.200 autobus, cioè il 30 per cento circa di quanti se ne potrebbero produrre. «Il tutto a fronte di una richiesta (all'indu-

ustria) di qualificare sempre di più l'offerta dei mezzi di trasporto».

Motivo? Il problema sta nel blocco pressoché totale della rottamazione, ovvero il mancato ricambio del parco circolante che resta fra i più vecchi del continente, ovviamente con caratteristiche diverse da regione a regione. E purtroppo ancora una volta, sono quelle meridionali («che ne avrebbero più bisogno, in termini di sicurezza e ambientali») le meno virtuose. Piemonte e Lombardia quelle che si muovono di più.

In generale comunque il quadro non è confortante. Tanto più che per tenere in vita il comparto «le risorse ci sono». Come noto il settore si regge in grande misura proprio sulle commesse pubbliche. Che però stentano nonostante gli stanziamenti siano stati fatti. Attraverso le leggi, le finanziarie e i relativi collegati, dal 1998 sono stati messi a budget finanziamenti per 17mila autobus di linea. Di questi ne sono stati acquistati solo 9.700. Ne mancano all'appello «già finanziati» 7.300. La bellezza «di due interi anni produttivi a pieno regime». Le conseguenze sociali sono pesantissime: alla Irisbus di Valle Ufita sono appena finite 3 settimane di cig a zero ore.